

Dall'antico Egitto ci giunge, attraverso il *Papiro di Berlino*, un originalissimo test di gravidanza: «*Metterai dell'orzo e del grano entro due sacchetti di tela, che la donna bagnerà con la sua orina ogni giorno, per sette giorni: se l'orzo e il grano germineranno entrambi, ella è incinta; se prima il grano sarà femmina, se prima l'orzo un maschio, se non germineranno non è incinta*». Alla faccia degli odierni strumenti di autodiagnosi.

DA PLINIO AL MEDIOEVO

Dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio apprendiamo che in epoca romana si prepara «*con le melagrane aspre un medicamento detto stomatice molto efficace contro le affezioni della bocca, delle narici, delle orecchie, contro gli annebbiamenti della vista, gli pterigi, le affezioni ai genitali, le ulcere corrosive dette nomae e le escrescenze delle ulcere, nonché contro il veleno di lepre marina. Il procedimento è il seguente: dopo aver tolto la scorza, si pestano gli acini e se ne fa cuocere il succo fino a farlo ridurre di un terzo, insieme con zafferano, allume di rocca, mirra, miele attico in ragione di mezza libbra per ingrediente*». Tante sono le ricette di Plinio. Un rimedio lenitivo e cicatrizzante: «*molibdena negli unguenti per lenire e rinfrescare le ulcere e negli empiastri che non vengono fissati con bende ma spalmati aiutano la cicatrizzazione nei corpi delicati e nelle parti del corpo più sensibili*», preparato con «*tre libbre di molibdena, una di cera, tre emine di olio a cui, quando si tratti di un corpo vecchio, si aggiunge feccia d'olio*». Un medicamento contro le affezioni dell'utero o la dissenteria, in uso fino al Medioevo, si ottiene togliendo «*i punti di attacco dei petali di rose e mettendo a macerare al sole le parti restanti, in olio o in vino, in vasi vitrei; c'è chi aggiunge sale o anche ancusa o spalato o giunco profumato*». Un rimedio per rianimare, a base di «*menta o puleggio riposte con i loro ramoscelli in ampole di vetro piene di aceto*». Un altro per la congiuntivite,



Le antiche ricette

DI RAIMONDO VILLANO

la cui preparazione prevede di «*mettere uno strato di terra sotto un ramarro accecato e insieme alla terra e all'animale rinchiudere in un recipiente di vetro degli anelli di ferro massiccio o di oro; quando attraverso il vetro appare che il ramarro ha riacquisito la vista, metterlo in libertà e usare quegli anelli contro la congiuntivite*».

Per secoli, inoltre, si usa il “bezoar”: una concrezione di stomaco e bile di capra e pecora, ricercatissima e molto costosa, introdotto polverizzato nei composti o per infusione nel vino o in bevande varie come antidoto per veleni da morsi di vipera e cani rabbiosi e per guarire peste, lebbra, sifilide, corea, mal caduco. Niccolò Salernitano, nell'*Antidota-*

Ben prima dell'avvento della chimica, i malesseri più leggeri venivano curati con elementi naturali, abilmente mescolati. Ampia traccia ne è rimasta nella letteratura

rium del XII secolo, riporta la ricetta della spongia soporifera: «*Succhi di oppio, di more, di pruno, lattuga, cicuta, papavero, mandragora, fatti assorbire da una spugna di mare. Prima d'usarla, ammorbire con acqua bol-*





lente e poi va infilata nel naso. Tosto farà dormire e, per svegliare il paziente, servirà spruzzargli succo di finocchio nel naso». Nel *Regimen Sanitatis* del XIII secolo troviamo interessanti rimedi *De morbis pectoris*: per la tosse secca e umida che «spesso tormenta il petto, siano cotti uva, finocchio, liquirizia, fichi e dragagante, si aggiunga lo zucchero e si beva il liquido ottenuto»; per la tosse umida «si somministrano l'issopo»; «se l'oppresso petto è tormentato dal catarro, si beva issopo pestato cotto col miele»; e ancora «se il tuo petto è secco, è questo un rimedio meraviglioso molto sperimentato: rendi liquida la cera e con incenso polverizzato e dolce butirro stendila su di una pelle, che attaccherai al collo, in modo però che in ogni parte il petto sia difeso; per molti anni questo preparato sempre terrai al petto; allora, quando è caldo, abbila cura di rimuoverlo col dito, ma dalla pelle giammai distaccherai questo cataplasma».

Per la sua identificazione con la vita, il sangue è stato considerato, per millenni, un ottimo corroborante, per via orale, contro la debolezza. Si narra che nell'antica Roma i poveri e i deboli entrassero nell'arena per succhiare il sangue dei gladiatori morenti. Analogamente tale fenomeno si verificava per molti secoli con il sangue dei condannati al patibolo o, durante la Rivoluzione francese, con quello dei ghigliottinati. Nei secoli il sangue viene anche utilizzato come antiemiplettico.

Marsilio Ficino consiglia di berlo «direttamente dal braccio di giovinetti».

Il celebre medico Gabriele Falloppio lo somministra sotto forma di elisir da lui inventato per «resuscitare» chi sta per morire e non ha più tempo per fare certe cose, come stilare il testamento. Altrettanto numerosi, poi, sono gli usi del sangue animale: quello d'asino, per esempio, come diuretico e il mestruale di vergini come antigottoso. Cambiando argomento, al XVII secolo risale il pediluvio antigelonicco del Sennerto: «pediluvio caldo nella cui acqua sia stata cotta una rapa gelata dal freddo invernale».

Nel XVII secolo, poi, si diffonde la convinzione diffusa che l'inalazione di fumi di escrementi sia efficace per riprendere i sensi; a tal proposito in *The Secret Miracles of Nature* di Levinus Lemnius (1658) si narra che un contadino di Anversa sia un giorno entrato in un negozio di profumi e sia svenuto per l'intensità delle fragranze: «Subito un buon uomo raccoglie per strada dei caldi e fumanti escrementi di cavallo che pone sotto il naso del malcapitato facendolo rinvenire».

Giovanni Battista Cappello nel 1751 riporta nel *Lessico Farmaceutico Chimico* la «pozione divina» del Palmerio - acqua di pozzo, zucchero e succo di limone - tale che «non se ne trova di più grata né di più opportuna in tutte le età. Conforta stomaco e cuore, e, bevutane una tazza ogni mattina a digiuno, sveglia l'appetito e toglie l'amarrezza dalla bocca, calma le coliche biliari e altri dolori intestinali».

Da ricordare anche l'unguento per le scottature escogitato dall'alchimista tedesco Adrian von Mynsicht, a base di «bianco d'uovo e olio di olive battuti assieme ad emulsione» che, in tempi successivi, è spesso consigliato spennellato con penna di gallina.

DAL SETTECENTO IN SU

Nel 1766 papa Clemente XII autorizza la vendita in tutto lo Stato pontificio dell'*Opobalsamus Canthiani*, un medicamento ricercatissimo usato in gocce per i «vermi de' fanciulli» cui si devono ungere le tempie, le narici e lo «scribolo del cuore» (all'altezza della valvola

cardias dello stomaco). La sua fama resiste fino ai primi del Novecento. Complessa è la preparazione: «Tre libbre di alcool, due once di fiori di Ipericon messi a macerare per tre giorni in un vaso di vetro; dopo averli tolti, si aggiungono allo spirito di vino due once di balsamo del Perù, un'oncia di incenso, quattro once di beduino, mezza dramma di legno aloe, e si lascia il tutto così per altri otto giorni. Dopo di che si aggiungono due once di mirra, un'oncia e mezza di aloe epatico, e si mantiene il tutto a riposo per un mese. Trascorso questo, si aggiungono due dramme di zucchero, mezza dramma di radice di genziana, e si lasciano passare ulteriori dieci giorni, al termine dei quali si filtra con carta empoetica».

Al 1805, poi, risalgono i *Grains de Santé* del dottor Franck, autorizzati da Napoleone Bonaparte. Sono composti da: aloe del capo (sei grani, pari in Francia a 0,053 grammi), gommagutta (due grani), bile di bue (un grano), per pillola. Conservati avvolti da lamina di argento, assunti per os in quantità di quattro/die per uso pediatrico e otto/die per adulti; in dose di quaranta e fino a cinquanta in acqua tiepida per clisteri. Hanno molte facoltà: purgativi, rimedi per mali allo stomaco, emicranici e pituitari; purificanti ematici in mestruazioni, antimelanconici, induttori di appetito, digestivi, risolutivi di ingorghi epatici e splenici; anticonvulsivanti e vermifidi in pediatria.

Ai primi decenni del secolo scorso risalgono le unzioni di antinevralgico dentario Ferrannini (1922) a base di salicilato di metile, laudano, olio di giusquiamo e clorofornio.

Analoghe proprietà possiedono le compresse effervescenti di antinevralgico dentario Martinet (1925), a base di antipirina, bromuro di potassio, acido citrico, acido tartarico, bicarbonato di sodio, lattosio e cloridrato di morfina.

Da ricordare infine due famosi antireumatici: il Martinet (1923), composto da sciroppo di scorze d'arancio, salicilato di sodio, antipirina, bicarbonato di sodio e rhum; e l'Arcangeli, con salicilato di sodio, bicarbonato di sodio e cognac in acqua distillata.